

SETE di PAROLA

dal 2 all'8 Gennaio 2022

Seconda domenica dopo Natale



EPIFANIA DEL SIGNORE

*Tutta la terra
viene ad adorarti*

*E il Verbo si fece carne
e pose la sua tenda in mezzo a noi*



Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

...È MEDITATA

Vangelo immenso, un volo d'aquila che ci impedisce piccoli pensieri, che opera come uno sfondamento verso l'eterno: verso «l'in principio» (in principio era il Verbo) e il «per sempre». E ci assicura che un'onda immensa viene a battere sui promontori della nostra esistenza (e il Verbo si fece carne), che siamo raggiunti da un flusso che ci alimenta, che non verrà mai meno, a cui possiamo sempre attingere, che in gioco nella nostra vita c'è una forza più grande di noi. Che un frammento di Logos, di Verbo, ha messo la sua tenda in ogni carne, qualcosa di Dio è in ogni uomo.

C'è santità e luce in ogni vita. E nessuno potrà più dire: qui finisce la terra, qui comincia il cielo, perché ormai terra e cielo si sono abbracciati. E nessuno potrà dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché creatore e creatura si sono abbracciati e, almeno in quel neonato, uomo e Dio sono una cosa sola. Almeno a Betlemme. «Gesù è il racconto della tenerezza del Padre» (Evangelii gaudium), per questo penso che la traduzione, libera ma vera, dei primi versetti del Vangelo di Giovanni, possa suonare pressappoco così: «In principio era la tenerezza, e la tenerezza era

presso Dio, e la tenerezza era Dio... e la tenerezza carne si è fatta e ha messo la sua tenda in mezzo a noi». Il grande miracolo è che Dio non plasma più l'uomo con polvere del suolo, dall'esterno, come fu in principio, ma si fa lui stesso, teneramente, polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale. A quanti l'hanno accolto ha dato il potere...Notiamo la parola: il potere, non solo la possibilità o l'opportunità di diventare figli, ma un potere, una energia, una vitalità, una potenza di umanità capace di sconfinare. «Dio non considera i nostri pensieri, ma prende le nostre speranze e attese, e le porta avanti» (Giovanni Vannucci).

Nella tenerezza era la vita, e la vita era la luce degli uomini. Una cosa enorme: la vita stessa è luce. La vita vista come una grande parabola che racconta Dio; un Vangelo che ci insegna a sorprendere parabole nella vita, a sorprendere perfino nelle pozzanghere della terra il riflesso del cielo. Ci dà la coscienza che noi stessi siamo parabole, icone di Dio. Che chi ha la sapienza del vivere, ha la sapienza di Dio. Chi ha passato anche un'ora soltanto ad ascoltare e ad addossarsi il pianto

di una vita è più vicino al mistero di Dio di chi ha letto tutti i libri e sa tutte le parole. Da Natale, da dove l'infinitamente grande si fa infinitamente piccolo, i cristiani cominciano a contare gli anni, a raccontare la storia. Questo è il nodo vivo del tempo, che segna un prima e un dopo. Attorno ad esso danzano i secoli e tutta la mia vita.

E' in questa storia, la nostra, complicata e luminosa, faticosa e feconda, che prende carne il Verbo di Dio (v.14). E' dentro le nostre ferite, le nostre piccolezze quotidiane, le nostre solitudini che prende carne l'eternità di Dio. E' dentro le nostre gioie, le conversioni quotidiane, i passi importanti della nostra vita che il Verbo di Dio pianta la sua tenda.

Mi piace pensare che la storia sia un'astuzia di Dio, che il tempo che Lui ci dona sia un suo stratagemma per permettere che il suo amore si dilati, ci raggiunga, ci invada. Non siamo soli, non siamo buttati nel caos del nulla. La nostra storia ha un progetto, una traiettoria, un sogno.

Ripartiamo da qui, ripartiamo da Dio, dalla certezza che il tempo che Lui ci dona è inzuppato della Sua presenza. E' la nostra quotidianità il luogo in cui possiamo fare esperienza di Dio.

...È PREGATA

O Padre, che ci hai illuminati con la luce di Gesù e ci hai svelato la nostra dignità, aiutaci a vivere sempre come tuoi figli, e a vedere in ogni persona un nostro fratello.

...MI IMPEGNA

Gesù è il progetto originale di Dio, venuto tra noi, uomo come noi, anche per aiutarci a capire come essere uomini e donne secondo il progetto di Dio, come Dio ci ha sognati. E come ci ha sognati? Come Gesù! Capaci di amare fino in

fondo, di corrispondere alla Sua Parola, vivendo come fratelli, in comunione tra di noi, nel rispetto del creato. Se accogliamo questa grazia in noi, possiamo diventare veri figli di Dio, cosicché tanti possano aprirsi a Dio esclamando: ma guarda, tale Padre, tale figlio!

Lunedì 3 gennaio 2022

Liturgia della Parola Gv 1,29-34

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

...È MEDITATA

Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ecco l'agnello, ecco il piccolo animale sacrificato, il sangue sparso, la vittima innocente. Ma di che cosa è vittima Gesù? Forse dell'ira di Dio per i nostri peccati, che si placa solo con il sangue dei sacrifici? Della giustizia di Dio che come risarcimento esige la morte dell'unico innocente? No, Dio aveva già detto per bocca di Isaia: sono stanco dei tuoi sacrifici senza numero. Io non bevo il sangue dei tuoi agnelli, io non mangio la loro carne.

Appare invece il capovolgimento totale portato da Gesù: in tutte le religioni l'uomo sacrifica qualcosa per Dio, ora è Dio che sacrifica se stesso per l'uomo. Dio non esige la vita del peccatore, dà la sua vita anche a coloro che gliela tolgono. E

dal suo costato aperto sulla croce non esce vendetta o rabbia, ma sangue e acqua, sangue d'amore, acqua di vita, la capacità di amare sempre e comunque. Di che cosa è vittima allora l'Agnello di Dio? **Gesù è vittima d'amore.** Scrive Origene: «Dio prima ha sofferto, poi si è incarnato. Ha sofferto perché *caritas est passio*», la sofferenza di Dio è figlia della sua passione d'amore; ha sofferto vedendo il male che l'uomo ha e fa', sentendolo far piaga nel suo cuore; ha sofferto per amore. Gesù è vittima della violenza. Ha sfidato e smascherato la violenza, padrona e signora della terra, con l'amore. E la violenza non ha potuto sopportare l'unico uomo che ne era totalmente libero. E ha convocato i suoi adepti e ha ucciso l'agnello, il

mite, l'uomo della tenerezza. Gesù è l'ultima vittima della violenza, perché non ci siano più vittime. Doveva essere l'ultimo ucciso, perché nessuno fosse più ucciso. Giovanni diceva parole folgoranti: «Ecco la morte di Dio perché non ci sia più morte», e la nostra mente può solo affacciarsi ai bordi di questo abisso. **Ecco colui che toglie il peccato**; non un verbo al futuro, nell'attesa; non al passato, come un fatto concluso, ma al presente: ecco colui che instancabilmente continua a togliere, a raschiare via il mio peccato di adesso. E come? Con il castigo? No, con il bene. Per vincere la notte incomincia a soffiare la luce del giorno, per vincere la stepa sterile semina milioni di semi, per disarmare la vendetta porge

l'altra guancia, per vincere la zizzania del campo si prende cura del buon grano. Noi siamo inviati per essere breccia di questo amore, braccia aperte donate da Dio al mondo, piccolo segno che ogni creatura sotto il sole è amata teneramente dal nostro Dio, agnello mite e forte che dona se stesso.

L'evangelista nota che Giovanni "vede venire Gesù verso di lui". È Gesù che "viene verso" Giovanni, non viceversa. Non sono gli uomini ad andare incontro a Gesù; è lui che va incontro a loro. È il mistero che abbiamo celebrato nel Natale: Gesù è venuto ad abitare in mezzo agli uomini. Il Signore Gesù è sceso verso di noi, per abitare in mezzo a noi, per farsi fratello, amico, salvatore.

...È PREGATA

O Dio, tu hai voluto che l'umanità del Salvatore, nella sua mirabile nascita dalla Vergine Maria, non fosse sottoposta alla comune eredità dei nostri padri: fa' che, liberati dal contagio dell'antico male, possiamo anche noi far parte della nuova creazione, iniziata da Cristo tuo Figlio.

...MI IMPEGNA

Il Battista vedendo Gesù dice: "io non lo conoscevo". L'affermazione potrebbe apparire poco realistica, dal momento che erano parenti e coetanei (avevano solo sei mesi di differenza). In realtà Giovanni non conosceva il "vero" volto di Gesù. Anche se lo aveva visto nei suoi tratti fisici e ne aveva conosciuto la bontà, aveva ancora bisogno di una conoscenza più profonda, spirituale. È così anche per ognuno di noi. Forse siamo in molti a presumere di conoscere già il Signore. Se riflettiamo anche solo un poco, ci rendiamo conto di essere ancora all'inizio della conoscenza e della pratica del Vangelo. Se Giovanni, pur così grande nello spirito, afferma: "Io non lo conoscevo", quanto più dobbiamo dirlo noi?

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

...È MEDITATA

I primi discepoli chiedono: “Dove dimori?”. Dovranno lasciarsi masticare dalla vita, fare i conti con la loro debolezza e i loro tradimenti, ma alla fine scopriranno che il Signore abita dove lo si lascia entrare. Sta bussando, non lasciartelo scappare! Ricordiamo le parole di Gesù: “Venite e vedrete”. È un invito a condividere la vita, a camminare insieme, a cambiare lo sguardo sulle cose, sulle persone e sul mondo. È interessante sottolineare che Gesù non fa un esame per qualificare la preparazione umana, spirituale e teologica dei due giovani che lo stanno tampinando. Semplicemente li invita a stare con lui. Non li misura, non li mette alla prova, non indaga. Li invita a condividere la sua vita. Punto. È bello

anche sottolineare che il secondo verbo è al futuro: “venite e vedrete”. Il cammino inizia ora, ma c'è bisogno di tempo per scoprire il mistero della sua persona. Bisogna avere pazienza e il coraggio di lasciarsi mettere a nudo dalla sua parola. Bisogna saper ascoltare, condividere e camminare, e tutte le volte che si pensa di aver capito qualcosa, è il momento per ricominciare da capo.

E si fermarono con lui fino a sera. La fede è esperienza d'incontro, di relazione con Lui. Io lo incontrerò solo se mi «fermerò», solo se mi prenderò del tempo per l'ascolto del cuore, per smarrirmi dentro le pagine roventi della Bibbia, e dentro gli occhi dell'ultimo povero.

...È PREGATA

O Padre, che nel volto umano del tuo Figlio dimostri quanto ci sei vicino e fedele, donaci occhi e cuore nuovi, perché sappiamo riconoscerlo e accoglierlo in ognuno dei nostri fratelli.

...MI IMPEGNA

Cosa cercate? Il Maestro inizia ponendosi in ascolto, non vuole né imporsi né indottrinare, saranno i due ragazzi a dettare l'agenda. La domanda è come un amo da pesca calato in loro (la forma del punto di domanda ricorda quella di un amo rovesciato), che scende nell'intimo ad agganciare, a tirare alla luce cose nascoste. Gesù con questa domanda pone le sue mani sante nel tessuto profondo e vivo della persona, che è il desiderio: cosa desiderate davvero? qual è il vostro desiderio più forte? Parole che sono «come una mano che prende le viscere e ti fa partorire» (A. Merini): Gesù, maestro del desiderio, esegeta e interprete del cuore, domanda a ciascuno: quale fame fa viva la tua vita? dietro quale sogno cammini?

Mercoledì 5 gennaio 2022

Liturgia della Parola 1Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo»

...È MEDITATA

L'incontro con Gesù, che abbiamo visitato appena nato pochi giorni or sono, non limita né restringe o impoverisce la vita di chi si avvicina a lui. Semmai apre ancor più gli occhi e il cuore. Insomma, fa uscire dal provincialismo e dalle grettezze che ci avvolgono per inserirci in un orizzonte infinitamente più grande di noi. Inizia qui la storia della singolare fraternità che si è creata attorno a Gesù e che ancora oggi

continua nel mondo. Andrea, uno dei due che avevano incontrato Gesù, vede suo fratello Simone e lo conduce dal nuovo maestro. È poi la volta di Filippo, il quale, a sua volta, racconta a Natanaele la bellezza dell'incontro fatto. L'onestà di Natanaele, lodata anche da Gesù, non basta a salvarlo. Solo l'incontro con il profeta di Nazareth (anche se si pensa che da Nazareth non possa venire nulla di buono) illumina il

cuore di quel giusto che si sente conosciuto così profondamente. Gesù gli promette che vedrà cose ben maggiori di quelle che ha appena viste. È l'ambizione di questo singolare maestro su quel piccolo gruppo di seguaci. Forse loro neppure se ne rendono conto. Ma il Signore affida a loro la sua stessa missione. Per questo, più avanti, dirà a Pietro e a tutti i discepoli che lo seguono che riceveranno cento volte tanto rispetto a quello che ha lasciato.

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza

dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia». La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna». Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio». E noi che cosa aspettiamo?

...È PREGATA

- 1. Per i nostri pastori: seguano senza stancarsi Gesù, l'Agnello di Dio, e facciano crescere nei fedeli la confidenza con lui.*
- 2. Per i popoli che portano le ferite di lunghi anni di guerra e devastazione: vincano il male con le armi della preghiera, del perdono e della reciproca accoglienza.*
- 3. Per coloro che sono lontani dalla fede: il Signore li conduca all'esperienza autentica della sua vicinanza e della sua bontà.*
- 4. Per le persone sole e anziane, per i giovani smarriti e delusi: nel loro cammino incontrino credibili testimoni di amore e di speranza.*

...MI IMPEGNA

Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio

cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.



Giovedì 6 gennaio 2022 Epifania del Signore

Liturgia della Parola Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

...È MEDITATA

L'Epifania è una festa dal sapore missionario: l'arrivo dei magi alla grotta di Betlemme spalanca l'annuncio della buona notizia per tutti i popoli della terra. L'evangelista Matteo, fin dalle prime pagine del suo racconto, chiarisce che Gesù è nato per tutti, nessuno escluso. Anzi: sembra quasi che i più vicini, quelli che - teoricamente - avevano tutte le carte in mano per riconoscere il messia, in realtà non si accorgono di nulla. La loro unica preoccupazione è quella di conservare il potere, il privilegio e il dominio, e

lo fanno nella maniera più terribile: uccidendo una schiera di bambini innocenti. Mentre i magi d'oriente, stranieri e pagani, seguendo la stella si mettono in cammino e trovano e adorano il Messia presentando i loro doni. Sembra quasi che il cammino iniziato con Abramo trovi nei magi il suo più luminoso compimento. Quel bimbo avvolto in fasce è la terra promessa per tutti i pellegrini e cercatori di verità e libertà. Quel bimbo deposto nel legno della mangiatoia è la luce che illumina e accompagna tutti coloro

che caricano il peso del legno della croce. Quel bimbo nato profugo sotto la dominazione straniera è la speranza di tutti i rifugiati, perseguitati e oppressi della storia.

Questa festa è una rivelazione, ma anche un compito, un invio missionario per ciascuno di noi. Ogni discepolo del Rabbì è chiamato a prolungare nella sua carne, nella sua persona questa epifania di Dio. Ogni discepolo è chiamato a fare della sua vita un annuncio universale di salvezza: Gesù, uomo tra gli uomini, è la manifestazione ultima e definitiva di Dio. Allora non avere paura. Non importa da dove parti, da vicino o da lontano. Conta quanto cammini, quanto ti fidi della stella, quanto ti affidi a quella Parola che ti interpella e ti inquieta, quanto confidi nel Soffio universale dello Spirito. Alla faccia della vecchia

Befana, oggi è festa per tutti: per i buoni e per i cattivi, per chi se lo merita e per chi non se lo merita, per i vicini e per i lontani. A tutti è data la possibilità di fare l'esperienza di quel Dio che si fa uno di noi. Se fosse solo per i prescelti che Vangelo sarebbe? Che bellezza ci sarebbe in un annuncio di salvezza che guarda al codice fiscale per stabilire se sei dentro o fuori? Il fatto dei magi spalanca l'annuncio del Vangelo: quella luce brilla su tutti i popoli! Il Messia nato della grotta di Betlemme è per tutti. Questa è l'Epifania, cioè la "manifestazione". Una festa per annunciare che il Messia nato nella grotta di Betlemme non è un tesoro privato di Israele - popolo della promessa - ma è per tutti. I Magi, che erano pagani e stranieri, giungono da oriente proprio per indicare questa direzione universale della salvezza donata da Cristo.

...È PREGATA

Dio, che dalle tenebre ci ha chiamati alla sua luce meravigliosa, effonda su di noi la sua benedizione e renda stabili nella fede, nella speranza e nella carità i nostri cuori. A noi che seguiamo con fiducia Cristo, oggi apparso nel mondo come luce che splende nelle tenebre, conceda il Signore di essere luce per i nostri fratelli. Come i santi Magi guidati dalla stella, al termine del nostro pellegrinaggio terreno possiamo trovare, con immensa gioia, Cristo Signore, Luce da Luce.

...MI IMPEGNA

La ricerca dei magi, il loro cammino, il loro sguardo, ci deve smuovere a "essere" cristiani, fino in fondo. Totalmente Suoi. Ciò che fa la differenza non è un'appartenenza ad un popolo, ad una etnia, ad una famiglia, ma la ricerca sincera e coraggiosa di quella Luce, del Messia, del Cristo. Ciò che conta è la domanda che mi porto dentro, è il desiderio che non si lascia saziare dai surrogati, è lo sguardo che non pretende di capire e di far combaciare tutto e subito. Questo vale anche per noi. Non conta se sei cattolico da generazioni e generazioni, se sei "vicino" alla parrocchia, se non ti sei perso un incontro di catechesi, se sei nel consiglio pastorale o se fai parte di questo o quel movimento... Puoi fare tutte queste cose, magari farle benissimo, con grande devozione, ma se il tuo cuore non è sulle tracce di quella stella, se non sei in cammino dietro a quel-

la luce, se non sei alla ricerca di Dio, tutto è inevitabilmente esposto alla sterilità. A volte ci accontentiamo di "fare" i cristiani.

Venerdì 7 gennaio 2022

Liturgia della Parola 1Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

...È MEDITATA

Giovanni è stato arrestato, tira una brutta aria per Gesù che abbandona i dintorni del Giordano e sale oltre la Galilea, nei territori di Zabulon e Neftali, le prime tribù, delle dodici, a cadere, nel passato, sotto la dominazione straniera e pagana. Al tempo di Gesù la devozione era inversamente proporzionale alla distanza dal Tempio: i farisei di Gerusalemme consideravano pagannissimi e meticci gli ebrei che abitavano i territori della Galilea. Gesù il galileo, non si scoraggia dall'arresto del Battista, coglie l'occasione per iniziare la sua predicazione fra gli ultimi, i disillusi, i falliti del suo popolo. Dalla periferia della storia Dio inizia la sua predicazione, dagli ultimi, dai reietti, allora e oggi.

Impariamo dal Signore a cogliere negli eventi negativi e traumatici della vita l'occasione per rinascere e ricostruire la nostra vita. Così san Paolo saprà sempre leggere gli eventi negativi della sua predicazione (incomprensioni, persecuzioni) come occasioni per conoscere altre persone e annunciare loro il Cristo. Alla ripresa del lavoro, in chiusura del tempo natalizio, vogliamo portare la buona notizia di un Dio che si avvicina, di un Regno che non è premio dei meritevoli ma dono agli affamati, a tutti coloro, ultimi, che incontreremo in ufficio o nella riunione condominiale. Non siamo stati anche noi raggiunti e sedotti così?

Signore, oggi la geografia di quelle terre ha gli stessi nomi: Siria, Gerusalemme, Galilea... quanti cuori affranti, quante vite distrutte oggi li aspettano una parola buona, un regno nuovo

che venga e ristabilisca la pace. Dona pace a quegli uomini, dona vita a quei bambini. Dona a noi un cuore nuovo capace di accogliere chi da quelle terre sta fuggendo per non morire.

...È PREGATA

O Dio, il tuo Verbo dall'eternità riveste il cielo di bellezza e dalla Vergine Maria ha assunto la nostra fragile carne: apparso tra noi come splendore della verità, nella pienezza della sua potenza porti a compimento la redenzione del mondo.

...MI IMPEGNA

Gesù punta diritto verso i confini di Israele, verso la Siria, nei territori di Israele che furono i primi a cadere, sette secoli prima, sotto l'invasione assira. Luoghi perduti, per i puristi di Gerusalemme, destinati all'oblio che, invece, diventano i primi luoghi dell'annuncio del Regno. Da lì il Signore parte per annunciare che il Regno di Dio si è avvicinato, proprio dai confini. E noi, da quali confini dobbiamo partire per seguire il Signore? Quali sono diventati, oggi, nel nostro quartiere, nelle nostre città, i confini abbandonati da tutti che necessitano la presenza credibili di testimoni del Regno? Non facciamo diventare le nostre comunità dei fortini arroccati nelle proprie posizioni, ma imitiamo il Maestro: davanti alle difficoltà non esitiamo ad uscire dalle nostre consuetudini per rendere presente il vangelo là dove abitano le tenebre!

Sabato 8 gennaio 2022

Liturgia della Parola 1Gv 4,7-10; Sal 72; Mc 6,34-44

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

...È ASCOLTATA

...È MEDITATA

Le folle che Gesù incontrava erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore, nota l'evangelista. Gesù si mise a parlare con loro per l'intera giornata. Tutti avevano fame di parole vere per la loro vita, tanto che rimasero ad ascoltarlo, senza che nessuno si allontanasse. Gesù era davvero il pastore che non lascia senza nutrimento, senza pane, le sue pecore. Verso sera i discepoli, pensando di essere più saggi di Gesù, gli suggeriscono di mandare via la gente perché vada a procurarsi da mangiare nei villaggi vicini. Pareva loro che Gesù avesse esagerato nel parlare. Troppe parole! È ora di lasciar liberi! Ma il cuore di Gesù è ben più largo della grettezza dei discepoli. Gesù sa bene che abbiamo bisogno del nutrimento del cuore e di quello del corpo. Non manda via nessuno e ordina a tutti

di sedersi. Si fa portare i cinque pani e li moltiplica, come prima aveva moltiplicato le parole. "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio!" (Mt 4,4).

Dio solo può dare la fede, tu, però puoi dare la testimonianza. Dio solo può dare la speranza, tu, però, puoi infondere fiducia. Dio solo può dare l'amore, tu, però, puoi seminare l'unione. Dio solo può dare la forza, tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato. Dio solo è la via, tu, però, puoi indicarla agli altri. Dio solo è la luce, tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti. Dio solo è la vita, tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere. Dio solo può fare ciò che appare impossibile tu, però, potrai fare il possibile. Dio solo basta a se stesso, Egli, però, preferisce contare su di te. **Preghiera di una comunità del Brasile**

...È PREGATA

O Padre, il tuo Figlio unigenito si è manifestato nella nostra carne mortale: concedi a noi, che lo abbiamo conosciuto come vero uomo, di essere interiormente rinnovati a sua immagine.

...MI IMPEGNA

Dio solo può colmare il nostro bisogno di senso, la nostra nostalgia profonda. Ma ha bisogno di noi, della nostra generosità. Vorrei fermarmi oggi proprio su quel gesto, ingenuo all'apparenza, degli apostoli che, titubanti, offrono a Gesù la propria merenda. E avviene l'impossibile, come sappiamo. C'è un momento, nella nostra storia, in cui Gesù chiede la fede, di fidarsi, di credergli, di dare del nostro. Sarà poi lui a fare il miracolo. Sarà lui a sfamare noi e gli altri, sarà lui a moltiplicare all'infinito la nostra tiepida apertura di cuore. Ma la chiede. Gesù vuole il nostro poco, la nostra partecipazione. Lui, Dio ci tratta da pari e senza il nostro piccolo gesto di assenso non si muove. Il Signore chiede per la prima volta ai suoi discepoli di mettersi in gioco, finalmente. Abbandonatevi, amici,

osate rischiare, finalmente, osate credere, date il poco che siete: sarà un miracolo, credetemi.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 22 dicembre 2021

Oggi, a pochi giorni dal Natale, vorrei rievocare con voi l'evento da cui non può prescindere la storia: la nascita di Gesù. Per osservare il decreto dell'imperatore Cesare Augusto, che ordinava di farsi registrare all'anagrafe del proprio paese d'origine, Giuseppe e Maria scendono da Nazaret a Betlemme. Appena arrivati, cercano subito un alloggio, perché il parto è imminente; ma purtroppo non lo trovano, e allora Maria è costretta a partorire in una stalla (cfr Lc 2,1-7). Pensiamo: il Creatore dell'universo ... a Lui non fu concesso un posto per nascere! Forse fu un'anticipazione di quanto dice l'evangelista Giovanni: «Venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» (1,11); e di quello che Gesù stesso dirà: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Fu un angelo ad annunciare la nascita di Gesù, e lo fece a degli umili pastori. E fu una stella che indicò ai Magi la strada per raggiungere Betlemme (cfr Mt 2,1.9-10). L'angelo è un messaggero di Dio. La stella ricorda che Dio creò la luce (Gen 1,3) e che quel Bambino sarà "la luce mondo", come Egli stesso si autodefinirà (cfr Gv 8,12.46), la «luce vera [...] che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), che «splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (v. 5).



I pastori personificano i poveri d'Israele, persone umili che interiormente vivono con la consapevolezza della propria mancanza, e proprio per questo confidano più degli altri in Dio. Sono loro a vedere per primi il Figlio di Dio fattosi uomo, e questo incontro li cambia profondamente. Annota il Vangelo che se ne tornarono «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (Lc 2,20).

Intorno a Gesù appena nato ci sono anche i Magi (cfr Mt 2,1-12). I Vangeli non ci dicono che fossero dei re, né il numero, né i loro nomi. Con certezza si sa solo che da un paese lontano dell'Oriente (si può pensare alla Babilonia, all'Arabia o alla Persia del tempo) si sono messi in viaggio alla ricerca del Re dei Giudei, che nel loro cuore identificano con Dio, perché dicono di volerlo adorare. I Magi rappresentano i popoli pagani, in particolare tutti coloro che lungo i secoli cercano Dio e si mettono in cammino per trovarlo. Rappresentano anche i ricchi e i potenti, ma solo quelli che non sono schiavi del possesso, che non sono "posseduti" dalle cose che credono di possedere.

Il messaggio dei Vangeli è chiaro: la nascita di Gesù è un evento universale che riguarda tutti gli uomini.

Cari fratelli e care sorelle, solo l'umiltà è la via che ci conduce a Dio e, allo stesso tempo, proprio perché ci conduce a Lui, ci porta anche all'essenziale della vita, al suo significato più vero, al motivo più affidabile per cui la vita vale la pena di essere vissuta.

Solo l'umiltà ci spalanca all'esperienza della verità, della gioia autentica, della conoscenza che conta. Senza umiltà siamo "tagliati fuori", siamo tagliati fuori dalla comprensione di Dio, dalla comprensione di noi stessi. Occorre essere umile per capire noi stessi, tanto più per capire Dio. I Magi potevano anche essere dei grandi secondo la logica del mondo, ma si fanno piccoli, umili, e proprio per questo riescono a trovare Gesù e a riconoscerlo. Essi accettano l'umiltà di cercare, di mettersi in viaggio, di chiedere, di rischiare, di sbagliare...

Ogni uomo, nel profondo del suo cuore, è chiamato a cercare Dio: tutti noi, abbiamo quella inquietudine e il nostro lavoro è non spegnere quella inquietudine, ma lasciarla crescere perché è l'inquietudine di cercare Dio; e, con la sua stessa grazia, può trovarlo. Facciamo nostra la preghiera di Sant'Anselmo (1033-1109): «Signore, insegnami a cercarti. Mostrati, quando ti cerco. Non posso cercarti, se tu non mi insegni; né trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti! Che io ti trovi cercandoti e ti ami trovandoti!» (Proslogion, 1).

Cari fratelli e sorelle, vorrei invitare tutti gli uomini e le donne nella grotta di Betlemme ad adorare il Figlio di Dio fatto uomo. Ognuno di noi si avvicini al presepio che trova a casa sua o nella chiesa o in altro luogo, e cerchi di fare un atto di adorazione, dentro: "Io credo che tu sei Dio, che questo bambino è Dio. Per favore, dammi la grazia dell'umiltà per poterci capire".

In prima fila, nell'avvicinarsi al presepio e pregare, vorrei mettere i poveri, che – come esortava San Paolo VI – «dobbiamo amare, perché in certo modo sono sacramento di Cristo; in essi – negli affamati, negli assetati, negli esuli, negli ignudi, negli ammalati e nei prigionieri – Egli ha voluto misticamente identificarsi. Dobbiamo aiutarli, soffrire con loro, e anche seguirli, perché la povertà è la strada più sicura per il pieno possesso del Regno di Dio» (Omelia, 1° maggio 1969). Per questo dobbiamo chiedere l'umiltà come una grazia: "Signore, che non sia superbo, che non sia autosufficiente, che non creda di essere io stesso il centro dell'universo. Fammi umile. Dammi la grazia dell'umiltà. E con questa umiltà io possa trovarti. È l'unica strada, senza umiltà non troveremo mai Dio: troveremo noi stessi. Perché la persona che non ha umiltà non ha orizzonti davanti, ha soltanto uno specchio: guarda sé stesso. Chiediamo al Signore di rompere lo specchio e di poter guardare oltre, all'orizzonte, dove è Lui. Ma questo deve farlo Lui: darci la grazia e la gioia dell'umiltà per fare questa strada.

E poi, fratelli e sorelle, vorrei accompagnare a Betlemme, come fece la stella con i Magi, tutti coloro che non hanno un'inquietudine religiosa, che non si pongono il problema di Dio, o addirittura combattono la religione, tutti quelli che impropriamente sono denominati atei. Vorrei ripetere loro il messaggio del Concilio Vaticano II: «La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione. [...] La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano» (Gaudium et spes, 21).

Torniamo a casa con l'augurio degli angeli: «Pace in terra agli uomini che egli ama». E ricordiamo sempre: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato

noi [...]. Ci ha amati per primo» (1 Gv 4,10.19), ci ha cercati. Non dimentichiamo questo.

È questo il motivo della nostra gioia: siamo stati amati, siamo stati cercati, il Signore ci cerca per trovarci, per amarci di più. Questo è il motivo della gioia: sapere che siamo stati amati senza nessun merito, siamo sempre preceduti da Dio nell'amore, un amore così concreto che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, in quel Bambino che vediamo nel presepe. Questo amore ha un nome e un volto: Gesù è il nome e il volto dell'amore che sta a fondamento della nostra gioia. Fratelli e sorelle, vi auguro un buon Natale, un buon e santo Natale. E vorrei che – sì ci saranno gli auguri, le riunioni di famiglia, questo è bellissimo, sempre – ma che ci sia anche la consapevolezza che Dio viene “per me”. Ognuno dica questo: Dio viene per me. La consapevolezza che per cercare Dio, trovare Dio, accettare Dio ci vuole umiltà: guardare con umiltà la grazia di rompere lo specchio della vanità, della superbia, di guardare noi stessi. Guardare Gesù, guardare l'orizzonte, guardare Dio che viene a noi e che tocca il cuore con quella inquietudine che ci porta alla speranza. Buon e santo Natale!

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali



Cari Auguri di un Sereno Anno Nuovo

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

SABATO 8 GENNAIO > Partenza alle ore **6:30** puntuali

dalla Fermata del Bus Via Pra' - Direzione Genova - di fronte al Cinema.

Rientro per le ore 11:30. - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia.

.....
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossime Distribuzioni Alimenti **Lunedì 17 Gennaio dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI
.....

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:

353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) - 010.991.2763 (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram